

## **Il femminile di Dio**

**di Sebastiana Papa**

*in "l'Unità" del 29 gennaio 2014*

*A dieci anni dalla scomparsa, l'omaggio alla fotografa Sebastiana Papa, che dedicò la sua vita a comprendere e condividere la quotidianità e la spiritualità delle donne che hanno scelto di diventare monache, in Oriente e Occidente. Il libro Le Repubbliche delle donne. Monachesimo femminile nel mondo 1967-1999, contiene oltre 300 fotografie e testi di Sebastiana Papa su monasteri femminili di tutto il mondo e di ogni credo*

Il calendario della cucina del monastero benedettino di santa Maria di Rosano segnava aprile 1967, una data che riporta la mia prima fotografia monastica.

Non è stato facile portare un mezzo così adatto all'indiscrezione, come la macchina fotografica, in un mondo di donne che hanno scelto il nascondimento.

Come per tutte le ricerche si scommette col tempo e si impara la pazienza e la determinatezza. Le tonache, le bende, i frontini, gli scapolari, i veli monastici e in un certo modo perfino le tonsure delle buddiste nascondono le donne, le sottraggono alla realtà esterna creando protezione e silenzio intorno ai corpi che diventano come tende di Abramo dove l'Arca trova il suo metaforico spazio e dove i visi assumono un carico maggiore di energie che li trasforma in palcoscenico dei pensieri su cui si accentuano le intensità delle espressioni.

Nei monasteri buddisti tutte le donne incontrate, giovani e vecchie, sapevano offrirsi a una comunicazione innocente e veritiera con me che le fotografavo, entravano nel gioco ignorando semplicemente le mie Leica. In Occidente erano soprattutto le vecchie monache a creare spontaneamente una comunicazione profonda e ad avere la sapienza di non soverchiare il proprio essere con una immagine costruita intorno a ciò che si vorrebbe fosse il proprio essere, oppure anteporre al proprio essere il proprio status che solitamente rende difficile ogni tipo di comunicazione. Fotografare le monache, ma solo quelle autenticamente realizzate, è un po' come fotografare i bambini, quando il pericolo può nascere solo dalla retorica di chi fotografa.

Numericamente sproporzionate sono state le porte che non si sono aperte in questo lungo viaggio nel mondo monastico femminile le cui origini, le così dette fonti, vanno forse cercate nel cuore delle donne e degli uomini perché quasi tutte le confessioni religiose hanno posseduto e/o possiedono le proprie forme monastiche che possono essere ricondotte a un unico intenso desiderio dello spirito di scoprire il volto della divinità e di aderire totalmente a questa scoperta dedicandovi tutto il proprio spazio interiore.

Il monaco, e oggi ancora di più la monaca, vive una solitudine nella moltitudine che non è composta soltanto dal numero delle monache che abitano nel suo stesso monastero, ma dalla certezza di appartenere a un unico corpo mistico e non solo in termini astratti e soprannaturali, ma con una concretezza che è costituita anche dalla Regola che segue, e che determina un preciso stile di vita, che condivide con tanti monasteri del suo stesso Ordine sparsi per il mondo. Anche lo scorrere del tempo per lei acquista un significato diverso e meno traumatico: le sue giornate seguono un ritmo regolare e naturale, scandito dal calendario liturgico, dal tempo delle stagioni, e dal contatto con la natura poiché anche il più cittadino dei monasteri ha il suo vasto spazio di alberi e di terra che la monaca coltiva con le sue mani, perché il prodotto dell'orto costituisce parte fondamentale del suo cibo. grate o dalla distanza del suo monastero. La monaca vive nella storia ma ne osserva gli eventi attraverso le grate o dalla distanza del suo monastero. Il suo costante occuparsi di Dio - *vacare Deo* - che è la sua professione di fede e il suo impegno quotidiano, la fanno sentire al riparo dagli eventi così poco controllabili della storia e creano intorno a lei un tempo permeato di sacralità, dove il paziente esercizio interiore e la pratica della spoliatura della propria volontà attraverso l'ubbidienza alla Regola liberamente scelta, l'aiutano a superare le prepotenze del proprio Io. In

questa ricerca del volto di Dio, lei scopre il proprio volto come nuovo, e si riconcilia con il proprio Sé, e attraverso la misericordia di se stessa, arriva alla riconciliazione con tutte le cose animate e inanimate, arriva quindi a una pace senza limiti e a una libertà sconfinata.